

# Omelia del Vescovo Monsignor Adriano Cevolotto

## *S. MESSA del 7 dicembre 2020 in occasione dei 50 anni di presenza delle Figlie della Chiesa in San Donnino – Centro Eucaristico Diocesano*

Stasera, in questi Primi Vespri della Solennità dell'Immacolata, come è stato ricordato all'inizio, siamo qui per un rendimento di grazie. Ed è un rendimento di grazie particolare: per la presenza delle Figlie della Chiesa e, insieme a loro, per il Centro Eucaristico Diocesano, voluto dal mio predecessore, Monsignor Enrico Manfredini, appunto 50 anni fa. E in certo senso, è anche voler ringraziare per i frutti di questa intuizione pastorale. Possiamo veramente dire che aver collocato in centro città un respiro eucaristico, uno spazio orante ed adorante è stata una scelta importante e coraggiosa insieme. E quindi, vorremmo raccogliere davanti al Signore in questa Eucarestia questi frutti, sicuramente a noi, perlopiù, sconosciuti. Il Mistero, che stiamo celebrando in questa Solennità, lo possiamo comprendere alla luce del racconto della Genesi, di quella colpa di origine e delle sue conseguenze, una colpa che diventa origine di ogni colpa, di ogni peccato. Le conseguenze le abbiamo ascoltate nella prima pagina della Scrittura. La conseguenza prima è la paura: la paura dell'uomo e della donna di fronte alla voce di Dio, che li porta a nascondersi, perché coscienti della loro nudità, cioè della loro debolezza, della loro fragilità, della loro vulnerabilità. Di fronte a Dio che ci cerca, l'uomo vive un sentimento di paura e una fuga da Colui che avverte, addirittura, come ostile, come pericolo. Maria, che dalle parole dell'Angelo veniamo a sapere essere una Donna colma e traboccante di Grazia, cioè preservata dal peccato, concepita senza peccato, non si nasconde, anzi si fa incontrare: si fa incontrare da quell'Annuncio così sconvolgente dell'Angelo, da quella notizia che potrebbe apparire buona, ma che, prima di tutto, è qualcosa che turba. Il Mistero dell'Incarnazione, la storia del Dio che si fa uomo, si innesta in un Sì singolare, quello di Maria: quando in noi la Grazia agisce, grazie all'opera compiuta da Gesù, con la sua morte e Resurrezione, la nostra volontà aderisce alla Volontà del Padre. E Maria è davanti ai nostri occhi a testimoniarcì che, in quell'obbedienza, l'impossibile, l'incredibile prende forma: al modo di un figlio nell'utero di una madre, che cresce per la forza della vita di quel seme, che ha reso fecondo il grembo, una forza che non dipende dalla donna, non dipende da noi, ma dipende, appunto, dall'azione di Dio in noi, dallo Spirito, che ci coinvolge in questa opera di Salvezza. Dio rende possibile, grazie ai nostri Sì, ciò che appare impossibile! In questo momento, il mio pensiero va ad un esempio di questi Sì fecondi, di questi Sì generativi: quello della Venerabile Maria Oliva Bonaldo, la Madre appunto, la Fondatrice delle Figlie della Chiesa, di questo Istituto. Una vicenda interessante e tribolata insieme la sua. A questo riguardo vorrei invitarvi, se non l'avete fatto, a leggere il profilo, che trovate sul "Nuovo Giornale". Un'intuizione spirituale la

sua, che ha richiesto ben 25 anni per venire alla luce, con una docilità, con un'obbedienza paziente, con una libertà tale da pensare, da ritenere, che quell'intuizione potesse prendere vita anche senza di lei. Un Sì esemplare, un Sì che ricorda, come quello di Maria, che il Piano di Dio è un intreccio con i nostri Sì. Noi spesso misuriamo la presenza di un Istituto religioso per le cose che vengono fatte. Sono convinto che dobbiamo, prima di tutto, riconoscere, il valore di una presenza religiosa, per quello che questi uomini e queste donne sono: sono il Segno, il segno di una vita consacrata, di quello che portano in sé, nel loro carisma. Nel nostro caso, come ho ricordato, di un inizio fecondato dall'offerta e dal sacrificio, dall'essere così frutto di un'obbedienza fiduciosa. Le Figlie della Chiesa stanno facendo un grande dono alla nostra Diocesi e alla città di Piacenza in particolare, di offrire cioè, uno spazio che, è Segno, prima di tutto, della Fedeltà del Signore che si dona. L'Eucarestia è la Presenza del Signore Gesù nell'atto della sua offerta. La possibilità di adorarlo, in questa Ostia esposta, è motivo di Grazia: stare davanti a Lui nella nostra nudità, cioè per quello che siamo, senza maschere, senza ruoli, senza cose da fare e riconoscimenti, senza difese, sentendoci semplicemente amati, così semplicemente, appunto, è una Grazia. La loro presenza, il loro servizio è uno spazio di gratuità, di una "inattività operosa", cioè di quel decidere di lasciare l'iniziativa al Signore, al Risorto, al Vivente, che si affianca a noi lungo la via, nel Largo Battisti, e raccogliendo le tristezze che abitano nel cuore, ci apre alla Speranza: così rende possibile il nostro Sì, il nostro Sì necessario, il nostro Sì alla vita, il nostro Sì alla chiamata, che il Signore continua a rinnovare per ciascuno di noi. Il progetto del Signore ha bisogno dei nostri piccoli e grandi Sì!